

OCCIDENTE E RELIGIONE / 2

Difendere i cristiani perseguitati

di MAURIZIO LUPI* e MARIO MAURO**

Caro Direttore, i continui attacchi contro le comunità copte in Egitto e le violenze che da sabato mattina terrorizzano i cristiani, protestanti e cattolici, della Malesia non sono che gli ultimi episodi di un'ondata di terrore che sta invadendo tutto il mondo. Gli ennesimi segni del lungo calvario in cui si trovano le comunità cristiane soprattutto dove sono minoranza, frutto di quella che appare essere una vera e propria strategia per chi ha una concezione del potere che non ammetta la democrazia. Da anni, infatti, i cristiani non possono liberamente professare il proprio credo in Cina, in Vietnam, in Sudan, in Pakistan, in Iran, in Iraq o in India. Sono decine di migliaia le persone deportate; migliaia i morti, migliaia i preti e le suore uccisi barbaramente mentre lavorano per aiutare le popolazioni locali; migliaia le chiese e i luoghi di culto danneggiati o, peggio ancora, rasati al suolo.

Tutto questo avviene, il più delle volte, nella totale indifferenza del mondo occidentale anche se, a differenza del recente passato, i mezzi di comunicazione sembrano più attenti e autorevoli editorialisti, come ad esempio Pierluigi Battista su questo giornale, non hanno paura di chiamare le cose con il proprio nome, denunciando una violenza che sembra non avere fine. Chi continua a rimanere

indifferente, purtroppo, sono le istituzioni. Il Consiglio europeo, ad esempio, sollecitato qualche mese fa dal ministro Frattini, si era impegnato a stigmatizzare i reiterati assalti nei confronti delle comunità cristiane nel mondo. Ma la montagna ha partorito un topolino se consideriamo che l'esito è stato un blando documento sulla libertà religiosa. È un vero e proprio complesso culturale quello che impedisce alle istituzioni internazionali di uscire fuori dallo schema degli opposti estremismi, formula buona per tacitarsi la coscienza e non voler vedere ciò che accade nella realtà.

Eppure fede, religione e spiritualità sono riconosciute da gran parte del mondo come un fattore imprescindibile della vita personale e comunitaria di un individuo. Hanno un ruolo rilevante nell'ordine pubblico e nella stabilità sociale. Sono la base su cui si fondano gli interventi nel campo del lavoro, dell'educazione e della partecipazione civica. In nome di quella laicità positiva che è sempre di più fattore determinante delle politiche degli Stati occidentali. Un'idea che, però, stenta ad affermarsi in contesti come quello mediorientale e nei paesi asiatici a larga maggioranza musulmana dove, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, si guarda al cristiano come a un surrogato della potenza da distruggere. Qui infatti la laicità, intesa come la pos-

sibilità di un dialogo costruttivo tra culture e religioni diverse, pur professata a parole, non esiste. La nostra responsabilità è far capire ai governanti di questi Paesi che se vogliono veramente un futuro di pace e di dialogo devono utilizzare ogni mezzo in loro possesso per difendere la pluralità religiosa. C'è bisogno di tolleranza che non significa qualunquismo, ma rispettare le convinzioni degli altri, salvaguardando le proprie, e quindi convivere senza violenza. Dobbiamo fargli capire che devono utilizzare ogni mezzo in loro possesso per difendere le minoranze e non cedere a tentazioni teocratiche per ragioni di ordine pubblico o elettorale.

Ma perché ciò avvenga occorrono azioni di condanna ferma e senza condizioni in difesa della libertà religiosa. La tutela delle comunità cristiane e della loro libertà religiosa, infatti, è fattore essenziale della democrazia e della pace. Si colpiscono i cristiani perché la loro presenza nel mondo è evidenza di una misura non riconducibile a progetti di potere. La comunità internazionale non può rimanere indifferente, la difesa dei cristiani coincide con la difesa della ragione stessa dell'esistenza delle istituzioni internazionali.

*vicepresidente della Camera
**presidente dei deputati Pdl
al Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

